



Rassegna stampa

Martedì 6 luglio 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Recovery i veri numeri dei fondi per il Sud

►Garantiti per ora solo 35 miliardi
La lotteria dei bandi e dei permessi
per arrivare agli ottanta promessi

Gianfranco Viesti

A pagina 37 del Pnrr si legge che esso "costituisce un'occasione per il rilancio del Mezzogiorno" e che a tal fine "il Governo ha deciso di investire non meno del 40% delle risorse territorializzabili del Pnrr (pari a circa 82 miliardi) nelle otto regioni del Mezzogiorno". Sul sito del Ministro per il Sud (ma non nel Piano) è reperibile anche una tabella con la ripartizione degli 80 miliardi nelle diverse Missioni. Sulla scorta di questa cifra, il governo prevede a pag. 265 del Pnrr che il Sud contribuirà a circa un terzo dei 15

punti di Pil aggiuntivi, con un significativo aumento dell'occupazione.

Tutto chiaro. C'è solo un piccolo problema: gli 80 miliardi destinati al Sud nel testo ufficiale del Pnrr non ci sono. Per capire quante risorse sono destinate con certezza al Sud occorre infatti studiare dettagliatamente tutte le singole "linee di investimento" del Piano e del Fondo Complementare che lo accompagna, nonché i copiosi materiali aggiuntivi inviati dal governo alla Commissione europea.

Continua a pag. 11

Beffa Recovery per il Sud 80 miliardi annunciati ma nel testo non c'è traccia

► Risorse introvabili nel Pnrr inviato all'Ue ► Fondi destinati a ferrovie e grandi reti
Negli investimenti garantiti solo 35 miliardi ma la Napoli-Bari era già stata finanziata

Lo sviluppo

Gianfranco Viesti

Perché ciò che conta, ciò che impegna le risorse, è il testo ufficiale delle singole misure del Piano mandato a Bruxelles. Serve tempo, ma si può fare, anche grazie agli eccellenti Dossier di documentazione elaborati dai Servizi Studi delle Camere. Si possono cioè cercare questi 80 miliardi, sommando gli stanziamenti di ciascuna Linea di intervento esplicitamente destinati al Mezzogiorno.

Il punto è che non si trovano. Meglio, se ne trovano solo 22 (per i dettagli tecnici si veda un documento in pubblicazione sul sito del Forum DD). Si tratta per la metà di interventi ferroviari, e per il resto, principalmente, di azioni sulle grandi reti. Questo dato è certo: le risorse allocate sicuramente al Sud sono 22 e non 82 miliardi, cioè il 10% del totale. Tuttavia, sempre leggendo con la massima attenzione il testo, ci sono diversi altri casi in cui vi è una indicazione abbastanza chiara, anche se senza una cifra precisa. Si possono fare delle stime, e arrivare alla conclusione che è altamente probabile che almeno altri 13 miliardi saranno spesi nel Mez-

zogiorno; qui ci può essere qualche dubbio, ma le cifre grosso modo sono quelle. E siamo a 35, circa un sesto del totale. E questo implica che le stime di crescita del Sud scritte nel PNRR sono al momento ipotesi, soggette alla circostanza che si arrivi davvero a 80. Subito attenzione, però: solo in parte questi 35 finanziano interventi nuovi. Non possiamo sapere quanto, perché questa cruciale informazione nel Piano non c'è. Certamente i nuovi binari fra Napoli e Bari, inclusi in questa cifra, disponevano già di un finanziamento. Si tratta di una sorta di "partita di giro" finanziaria.

POCHE CERTEZZE

Ciò precisato, questo non significa affatto che al Sud arriveranno solo 35 miliardi, ma che quelli sono garantiti. Per gli altri si vedrà. Il Governo ha cioè preso un generale impegno politico a favore del Sud: ma a tale impegno non ha fatto seguire una redazione conseguente e coerente del Piano. In alcune linee di investimento si trova una precisa indicazione alla localizzazione territoriale della spesa; ma in molte altre no. Non possono essere differenze dovute al caso

(in un documento così importante!), ma sono i frutti di precise scelte. Cosa molto interessante, quando il Parlamento ha potuto esprimersi (cioè sul solo Fondo Complementare, non sul PNRR) ha inserito alcuni indirizzi territoriali aggiuntivi, come nell'importante caso del rinnovo della flotta dei bus (50% al Sud) e degli interventi sulle ferrovie regionali (80%).

Dove continuano a mancare queste indicazioni? Da un lato nelle misure per il rafforzamento del sistema produttivo. Qui ci sono 19 miliardi per la "Transizione 4.0": soldi, a bando, per gli investimenti delle imprese; ma sappiamo che nelle precedenti versioni dello strumento di incentivazione sono arrivati al Sud solo poco più del 10% delle



risorse, dato che ci sono meno imprese, più piccole e meno innovative. Sarebbe stato davvero auspicabile un preciso indirizzo, e non solo un generico orientamento, di una parte degli altri incentivi (dai contratti di filiera, all'agroalimentare, agli accordi per l'innovazione) verso il Sud. Ma ciò che più colpisce è che non vi sia alcun impegno di riequilibrio territoriale per gli interventi nei grandi servizi pubblici, nei quali vi sono enormi scarti fra Nord e Sud. Una delle misure "bandiera" del PNRR alloca opportunamente 4,6 miliardi per gli asili nido; ma clamorosamente non dà alcuna indicazione su dove saranno aperti, non dedica un'attenzione particolare a chi non ne ha.

I CRITERI

Dove andranno a finire le risorse, assolutamente maggioritarie, per le quali non vi è una allocazione territoriale pre-definita? In parte, lo si è accennato, dove l'economia è più forte e ci sarà maggior "tiraggio" delle misure (e le stesso potrebbe avvenire anche per le copiose incentivazioni per le ristrutturazioni edili o per i centri di interfaccia ricerca-imprese). In par-

te l'esito dipenderà dai contenuti delle norme attuative di riparto stabilite dai diversi Ministeri che ne hanno la responsabilità (ad esempio per le scuole). In parte rilevante dipenderà però dall'esito dei bandi che essi predisporranno per allocare su base competitiva le risorse fra i diversi beneficiari (in molti casi fra i Comuni). E dai criteri che essi definiranno per questi bandi; ma, come già documentato su queste colonne sin dal 30 marzo, ad esempio nel primo bando sugli asili nido (che già usa risorse del PNRR) sono stati inseriti diversi criteri che non favoriscono certo chi oggi non ne ha. Ancora, dipenderà dalle capacità delle diverse amministrazioni, e dalle condizioni dei loro territori, che "concorreranno"; ma sapendo in partenza che esse sono assai più modeste nelle aree più deboli del paese. In pratica si è scelto di non garantire più asilo-nido ai bambini del Sud per principio, ma di legare questo loro diritto di cittadinanza all'esito di una gara fra le amministrazioni.

Tutto questo significa: 1) che le risorse per il Sud non sono garantite (come avrebbero potuto e dovuto essere) ma che andran-

no conquistate; 2) che questo dipenderà da un assai vasto e complesso insieme di provvedimenti normativi; 3) che sarà indispensabile un monitoraggio attento di tutti questi provvedimenti; 4) che sarebbe comunque indispensabile uno straordinario e immediato rafforzamento dei Comuni, in tutta Italia, ma specie al Sud.

Esiste un concreto pericolo che gli investimenti del PNRR al Sud alla fine potrebbero essere meno, ma molti meno di 80 miliardi. Bisogna fare il possibile perché ciò non accada; il PNRR è decisivo, per l'Italia e per il Sud. Le dichiarazioni di diversi esponenti del Governo sono certamente assai positive; ma al momento si tratta di esortazioni che andranno verificate, con attenzione certosina, quando si tratterà di scrivere le norme attuative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSÌ A RISCHIO
LE STIME DI CRESCITA
DEL MEZZOGIORNO
PREVISTE DAL GOVERNO
PARI A UN TERZO DEI 15
PUNTI DI PIL AGGIUNTIVI**

Asse con la Francia

Mattarella alla Ue

«L'esodo dall'Africa
non si può fermare»

Asse Italia-Francia, il presidente Mattarella avverte l'Europa: «Illusorio fermare gli arrivi dall'Africa». Con Macron al lavoro al Trattato per un'alleanza organica.

Pierantozzi a pag. 12

Messaggio alla Ue sui migranti

Mattarella avverte: illusorio fermare gli arrivi dall'Africa

► Asse con Macron su Europa, sbarchi e Libia ► I due presidenti lavorano al Trattato e accordo sul servizio civile italo-francese del Quirinale per un'alleanza organica

IL CASO

PARIGI «La Francia accoglie un amico a cui esprimo vera stima, affetto e ammirazione» non suonano solo formali le parole che Emmanuel Macron rivolge a Sergio Mattarella, nel salone delle feste dell'Eliseo. Il presidente italiano ricambia: «il nostro è un rapporto di amicizia personale che rafforza il legame tra Italia e Francia». Il colloquio è appena terminato. Sul tavolo, i temi previsti: l'Europa, la Libia, il Sahel, i migranti (molto) e poi naturalmente le relazioni bilaterali, il Trattato di cooperazione rafforzato (Il Trattato del Quirinale) da firmare in un futuro prossimo dai governi di cui intanto danno un'anticipazione: proporrà un servizio civile congiunto franco-italiano.

«E' la mia prima visita all'estero dopo la pandemia»

sottolinea Mattarella. Una delle rare che avrà il tempo di fare prima dell'inizio del semestre bianco. Volge al termine il mandato, e il discorso solenne che pronuncia nel pomeriggio nel grande anfiteatro di legno della Sorbona assume un significato particolare. Qui nel settembre 2017 Macron pronunciò un discorso che doveva essere quello della "rifondazione" dell'Europa, un'Europa a 28, in cui il problema era quello di trovare velocità giuste per tutti. Sono passati anni luce, la Brexit e la Pandemia: «Oggi sono le sfide del mondo globale a esigere, nuovamente, una presenza europea all'altezza delle sue responsabilità», dice Mattarella riprendendo il filo dallo stesso pulpito. E il tema su cui sceglie di puntare sono quella «donne, bambini,

uomini in fuga» che «difficilmente possono essere individuati come un nemico»: «La politica migratoria rimane un vulnus recato alla coscienza europea – dice Mattarella rivolgendosi ben oltre il pubblico di studenti, insegnanti, italiani di Parigi, venuti ad ascoltarlo alla Sorbona - Alla pandemia abbiamo saputo dare una risposta europea, alla crisi economica al-



trettanto. Alle migrazioni, ovvero al tema che in grande misura oggi interpella i nostri valori, al tema che più di altri mette in gioco la nostra capacità geopolitica e la nostra visione del futuro, non siamo ancora riusciti a dare una risposta adeguata, efficace e comune».

Che Mattarella volesse lanciare un messaggio di «solidarietà e responsabilità» era stato confermato all'Eliseo anche da un'inedita "fuga" audio su una tv a circuito chiuso dell'Eliseo dei colloqui in corso a porte chiuse tra i due presidenti: «in Italia qualcuno si illude che si possa mettere il cartello di divieto d'ingresso » dall'Africa, dice Mattarella, sottolineando come il sostegno all'Africa sia «un'esigenza» oltre che «un obbligo anche storico di solidarietà».

L'audio "rubato" in realtà non ha molto da nascondere, e alla Sorbona Mattarella ripete *urbi et orbi* e con la stessa forza che «dotarsi di una politica dell'immigrazione e dell'asilo

all'altezza dei valori che sono alla base del progetto di integrazione europea costituisce un obiettivo primario per la stabilità e la coesione stessa dell'Unione oltre che per poterci confrontare con i Paesi della regione in maniera credibile». «Se vogliamo che questa nostra Europa continui ad assicurare prosperità e benessere – martella ancora il presidente italiano – dobbiamo provvederci di una strategia dell'accoglienza – sostenibile ma concreta – in sintonia con le complesse sfide dell'oggi».

Nell'Europa post Brexit e post Pandemia, non è più tempo di "assi" che siano franco-tedesco o franco-italiano. A Mattarella Macron propone piuttosto un "triangolo": «Germania, Italia e Francia devono costruire insieme le nuove ambizioni europee», dice. La sintonia sul Recovery Fund sembra quasi scontata, e dalla Sorbona, Mattarella invita ad andare oltre: «non possiamo fallire la sfida di trasformare la crisi in motore di un

nuovo sviluppo più qualificato e più equo che rilanci il ruolo dell'Unione come moltiplicatore della propria piattaforma di valori e come vettore di inclusione». Sono lontanissimi i tempi degli attriti con Salvini e Di Maio e anche le incomprensioni che avevano accompagnato l'esplosione dell'epidemia in Italia sono passate. Sugli Champs Elysées sventolano i tricolori italiani.

Francesca Pierantozzi

**ACCOGLIENZA
MOLTO CALOROSA
PER IL CAPO DELLO
STATO, I TRICOLORI
ITALIANI SVENTOLANO
SUGLI CHAMPS ELYSÉES**

Lo scontro sui diritti**Il ddl Zan è in bilico:
12 no tra Pd e M5S
più i franchi tiratori**

Ddl Zan, 12 no tra Pd e M5S: rischio franchi tiratori. Alta tensione nella maggioranza anche se Italia viva dice ok al voto in aula il 13. Fi e Carroccio pronti a dire sì agli emendamenti di Iv. L'ira del Pd. **Pucci a pag. 13**

La battaglia sull'omofobia

Ddl Zan, 12 no tra Pd e M5S rischio franchi tiratori L'asse tra Lega e renziani

►Alta tensione nella maggioranza anche se Italia viva dice ok al voto in aula il 13 ►FI e Carroccio pronti a dire sì agli emendamenti di Iv. L'ira del Pd

IL CASO

ROMA La maggioranza traballa ogni giorno di più, con possibili ripercussioni sul governo. Il terreno di scontro è il ddl Zan. Oggi il centrodestra al Senato voterà contro la calendarizzazione in Aula del provvedimento per il 13 luglio ma Iv, anche se preferirebbe prendere altro tempo, non si metterà di traverso alla richiesta di Pd, Leu e M5s. La conferenza dei capigruppo è prevista per le ore 11. «Troviamo la mediazione e poi andiamo in Aula», la proposta della Lega. «Non siamo disponibili a trattare», la posizione di dem e pentastellati. Si naviga a vista ma è scoppiata di nuovo la guerra tra Iv da una parte

e gli ex rosso-gialli dall'altra.

«Sta accadendo la stessa cosa di sei mesi fa sul Conte-Draghi: i social ci massacrano senza sapere di che cosa stanno parlando», denuncia Renzi, che propone di togliere i punti controversi su identità di genere e scuola per evitare che la legge venga affossata. I dem attaccano l'ex presidente del Consiglio: «Sta facendo accordi con Salvini, si è consegnato al centrodestra». Per ora tirano dritto, inviteranno i senatori a non chiedere voti segreti, affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità. Ma proprio nel gruppo del partito del Nazareno si contano almeno 6 malpanci-

sti, tra cui anche un membro del governo. E perfino in M5S, anche se il capogruppo Licheri assicura che «manterremo la parola data», c'è un manipolo di pentastellati che puntano a modificare l'impianto del testo. Al momento sarebbero cinque i voti M5S 'attenzionati' ma nel segreto dell'urna, complice lo scontro tra grillini e contiani, potrebbero essere di più. Defezioni che in realtà potrebbero



essere compensate da 6 esponenti azzurri che hanno fatto sapere al Pd di poter convergere, qualora dovessero esserci voti non palesi nell'emiciclo.

PARTITA LA CONTA

Insomma è partita la conta. E i favori ovviamente sono puntati su Iv che ha annunciato la presentazione di emendamenti che ricalcano il testo Scalfarotto e che otterrebbero i voti dei lombardi e degli azzurri. I renziani chiedono che vengano discussi in Commissione. «La Commissione è ostaggio della Lega, basta perdere tempo», dicono i dem. L'allineamento tra i renziani e il centrodestra è nei fatti, da qui le accuse reciproche tra Italia viva e il Pd. Il presidente della Commissione Giustizia Ostellari oggi presenterà la sua proposta che raccoglie, oltre l'eliminazione del termine «identità di genere», anche l'invito di Iv al rispetto dell'autonomia scolastica, lasciando libertà di scelta agli istituti in merito alle iniziative contro l'omofobia da svolgere in classe. «Noi vogliamo salvare

la legge», ribadisce il senatore di Rignano. Salvini rilancia la sfida a Letta: «Togliamo le scuole, i bimbi, la cui educazione spetta a mamma e papà, i reati di opinione, le censure e concentriamoci sulle punizioni di chi abusa o aggredisce due ragazzi o due ragazze che hanno tutto il diritto di amarsi». Poi l'accusa al segretario: «E' accecato dall'ideologia e così facendo danneggia anche gay e lesbiche che chiedono rispetto e tutela».

Il Pd gli risponde per le rime: «Non è credibile», sottolinea il capogruppo in commissione Giustizia Mirabelli. Gli ex rosso-gialli sono a caccia di voti, guardano al gruppo misto (più della metà è per il sì). «Questo di Renzi è un suicidio politico, la sua posizione sta facendo scivolare l'Italia verso l'Ungheria di Orban», l'affondo della Cirinnà. Anche la morte della Carrà finisce per dividere i duellanti. «C'era ancora bisogno di lei per combattere le discriminazioni», dice Zan che si rivolge a Iv «che è azionista di maggioran-

za di questa legge. Attenzione – il messaggio - non prestatevi alla trappola della Lega. I voti ci sono per approvarla». Dopo l'approdo in Aula del ddl Zan si aprirà però una nuova partita anche se la strada del confronto è in salita: «Pd, M5S e Leu vogliono morire con la bandierina in mano», l'accusa dei leghisti. In Aula si comincerà a trattare ma anche se si riuscisse – e per ora non è così – ad evitare lo strappo il provvedimento comunque avrebbe vita difficile nel suo viaggio alla Camera dove i numeri sono differenti. La prospettiva di un accordo blindato invocata da Iv non c'è e la tensione è destinata ad aumentare.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CIRINNÀ ATTACCA:
QUESTO DA PARTE
DI RENZI È UN
SUICIDIO POLITICO
CIO FA SCIVOLARE
VERSO ORBAN**

L'inferno Santa Maria Capua Vetere Agenti in pensione o in ferie in carcere per la mattanza

Mary Liguori

Il pomeriggio del 6 aprile del 2020, durante la spedizione punitiva a sangue freddo al reparto Nilo del carcere di Santa Maria Capua Vetere, non c'erano solo gli agenti del «Gruppo di Supporto agli interventi» e che contava su 75 agenti provenienti da Secondigliano e 13 di Avellino e un centinaio di agenti in servizio nel penitenziario casertano. Oltre i poliziotti non indagati perché impossibile da identifi-

care a causa dei caschi, c'erano anche soggetti che restano, e resteranno, senza un nome benché fossero a volto scoperto. Si tratta di agenti che il 6 aprile figuravano a riposo. E di soggetti di cui si ignora l'identità e non sembrano neanche poliziotti, stando a cosa indossano e alle armi che usano. I rinforzi erano stati convocati attraverso i gruppi whatsapp «Uniti per Santa Maria» e «Seg. Generale».

A pag. 15



L'inferno di Santa Maria Capua Vetere Nello squadrone punitivo anche agenti in pensione

► Dalle chat e dalle testimonianze emerge la presenza di personale già congedato ► Un uomo con spranga tra i più violenti gli investigatori cercano di identificarlo

L'INCHIESTA
Mary Liguori

I picchiatori di Santa Maria Capua Vetere che la faranno franca sono molti più di quelli non identificati benché inseriti nell'elenco recuperato dal Nic dopo i pestaggi. Il pomeriggio del 6 aprile del 2020, durante la spedizione punitiva a sangue freddo al reparto Nilo, non c'erano solo gli agenti del «Gruppo di

Supporto agli interventi», istituito con il decreto numero 62 del 9 marzo 2020 dal provveditore Fullone, e che contava su 75 agenti provenienti da Secondigliano e 13 di Avellino e un centinaio di agenti in servizio a Santa Maria Capua Vetere. Oltre i poliziotti non indagati perché impossibile da identificare a causa dei caschi, c'erano anche soggetti che restano, e resteranno, sen-

za un nome benché fossero a volto scoperto. Non rientrano tra le schiere di agenti col casco che manganellano i detenuti, ma in una legione che si compattò in modo naturale dopo l'sos parti-



Page 1 70% 15 40%

to dal carcere, quando viene annunciato che di lì a due ore il reparto Nilo, sconvolto da proteste nei giorni precedenti, sarebbe stato oggetto di perquisizione straordinaria.

L'AVVISO

«Il tempo delle buone maniere a Santa Maria è finito», si incitavano a vicenda i poliziotti «Spero che prendono tante di quelle mazzate che domani li devo trovare tutti malati». C'erano, quel pomeriggio, i rinforzi chiamati attraverso i gruppi whatsapp «Uniti per Santa Maria» e «Seg. Generale». Tra loro, a quanto pare, agenti in congedo che, partito il tam tam via chat, e poi il passaparola anche a coloro che dei gruppi whatsapp non facevano parte, non si sarebbero tirati indietro e avrebbero risposto presente all'adunanza chiamata dal comandante della penitenziaria casertana, Gaetano Manganelli, ma ordinata dal dirigente della task force, Pasquale Colucci, dopo il nulla osta dal provveditore Antonio Fullone, (quest'ultimo ieri è stato interrogato, ma si è avvalso della facoltà di non rispondere). Uno di quegli agenti, Angelo Bruno, ha inteso difendersi parlando proprio del congedo ottenuto nel 2019, ma ciò non basterà a scagionarlo: i detenuti vittime dei pestaggi lo hanno riconosciuto. E, da quando emerge, non era il solo a trovarsi quel giorno in carcere senza averne alcun titolo. C'erano agenti che il 6 aprile figuravano a riposo, per esempio. E soggetti di cui si ignora l'identità e non sembrano neanche poliziotti, stando a cosa indossano e alle

armi che usano.

LA MAZZA

Oltre i poliziotti colpiti da misura cautelare, cinquantadue, che indossano camicia e pantaloni dell'uniforme, e quelli di cui si ignora l'identità, ma sono membri del gruppo di supporto e calzano tenute antisommossa ed elmetti, altri soggetti s'aggirano per il reparto Nilo con pettorine e cappucci calati sulla fronte e mascherine a coprire il resto del viso. C'è, tra gli altri, un picchiatore che veste abiti civili e usa, per colpire, una mazza di legno. Chi, dunque, ebbe accesso quel pomeriggio al penitenziario? A quanto pare chiunque, esponenti della penitenziaria e agenti in pensione, ebbe notizia dell'imminente perquisizione straordinaria che poi si trasformò in pestaggio massivo. D'altronde, ed emerge dall'interrogatorio reso nei mesi scorsi dalla commissaria Anna Costanzo, in molti potrebbero essere entrati nell'istituto senza nemmeno strisciare il badge. Fantasmi. Ammette, la Costanzo, che varcare la soglia dell'istituto senza identificarsi non era affatto circostanza impossibile. Lei stessa poi quel giorno si trovava in carcere benché fosse "a riposo" e, a domanda precisa del pm, non esclude che altri agenti possano essere entrati nel penitenziario «senza usare il tesserino». Un blackout totale, saltarono tutte le regole, il cortocircuito non riguardò solo il maldestro tentativo di disattivare le telecamere per non lasciare traccia dei pestaggi, ma anche il libero accesso al carcere in giorni in cui, peraltro, agli

agenti era consentito quasi di tutto, incluso, in via del tutto straordinaria, l'uso dei telefonini all'interno dell'istituto, cosa normalmente proibita. Spaccati tutti da ricostruire, di cui pure parlano alcuni degli agenti. «Nessuno si tirò indietro, nei giorni precedenti subimmo molti affronti dai detenuti e Manganelli – capo della polizia penitenziaria di Santa Maria, ndr – non si decideva a prendere decisioni, né lo fece lo direttrice reggente, Maria Parenti. Quando ci comunicarono che quel pomeriggio ci sarebbe stata la perquisizione, tutti quelli che lo seppero vennero al carcere. Da chi era a riposo, a chi ormai in congedo per motivi vari». Il gip Sergio Enea si sofferma su un soggetto in particolare. «Un agente – scrive il giudice che ha firmato le misure – allo stato non identificato, alto circa un metro e settanta, capelli folti e scuri, occhiali da vista con montatura scura, il quale ha la particolarità di indossare guanti da bricolage di colore arancione e che, oltre al manganello, usa un bastone di legno marrone». «Appare tra i più attivi, lo si nota per la particolare violenza con cui percuote i detenuti». È solo uno dei picchiatori di cui nessuno sa niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN FOLTO GRUPPO
DI POLIZIOTTI ENTRATO
SENZA ESSERE
REGISTRATO
FULLONE DAL GIP:
SCENA MUTA**

Il Covid/2
De Luca non fa sconti
«Mascherine in strada
per tutta l'estate»

Adolfo Pappalardo a pag. 9



«Mascherina per tutta l'estate Senza vaccino scuola in Dad»

► De Luca insiste: «Nelle piazze della movida inchiodatevela, la Delta attacca i giovani» ► E poi annuncia un piano straordinario per vaccinare i più giovani e riaprire le aule

La lotta al Covid

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Una cosa è certa: in Campania rimane l'obbligo perentorio della mascherina per tutta l'estate. Lo ribadisce il governatore De Luca che invita le forze dell'ordine «a multare senza pietà» chi non rispetta l'ordinanza. E se il governo valuta di far decadere l'uso a fine luglio, l'ex sindaco di Salerno non ci pensa affatto e propende per un'estate con la protezione sul viso. Mentre per luglio annuncia un piano straordinario di vaccinazione per gli studenti «altrimenti le scuole non riapriranno».

LO SCENARIO

«Nelle piazze della movida devi inchiodarti la mascherina sulla bocca, sennò ti becchi il contagio. La mascherina va *stramessa* quando andate a fare la movida anche se i consumi di alcool sono vietati dopo le 22», attacca ieri mattina a margine di una visita all'hub vaccinale dell'area Asi della provincia di Benevento. E aggiunge: «Credo che terremo la mascherina per tutta l'estate, anche perché se uno va al mare se la toglie. Così al ristorante o al parco se la toglie. E' evidente che se vai nella piazze della mo-

vida devi inchiodarti la mascherina sulla bocca per non essere contagiato, anche perché la variante Delta è particolarmente aggressiva coi giovani. È - ammonisce - un piccolo sacrificio



che dobbiamo fare perché in Campania arrivano tante persone, tanti turisti, che si aggiungono a quelle persone che non vogliono vaccinarsi. E' chiaro, comunque, che la protezione vera è la vaccinazione».

E invita le forze dell'ordine a intensificare i controlli: «Se vedete gente che va avanti senza la mascherina multateli senza pietà. Questo se vogliamo stare tranquilli, altrimenti facciamo pure la ricreazione adesso e a inizio ottobre chiudiamo tutto».

Ma il problema rimane la scuola e gli under 18. «Prepareremo entro questa settimana un piano di vaccinazione straordinaria per la popolazione studentesca. Noi - dice - dobbiamo completare la vaccinazione sotto i 18 anni, utilizzare e sfruttare pienamente il mese di luglio perché, se ci vacciniamo oggi, facciamo la seconda dose prima di agosto. Ma soprattutto dall'ultima settimana di agosto alla metà di settembre dobbiamo fare

una campagna di vaccinazione di massa oppure le scuole non possono aprire». Anche se il problema, secondo De Luca, è «per gli under 18 a causa anche della preoccupazione di molte famiglie». Ed infatti per questa fascia i numeri sono considerati bassi: a ieri per gli under 19 abbiamo 161.609 vaccinati con la prima dose e 19.873 per la seconda. Nella fascia 20-29 anni invece, tanto per dare un'idea abbiamo per la prima dose 376.450 vaccinati e 109.348 per la seconda.

E anche ieri l'ex sindaco di Salerno non rinuncia alle sciabolate contro il commissario per l'emergenza. «Mi sono sempre chiesto perché Figliuolo anziché andare in giro per l'Italia non pensa a fare il suo lavoro, che è un lavoro tecnico-burocratico, non di altro tipo. Bisogna dire agli italiani che se facciamo 500mila vaccinazioni al giorno questo è grazie alle Regioni. Il commissario - attacca - non c'entra niente, deve solo distri-

buirle, ma le 500mila dosi al giorno sono frutto del sangue che buttiamo noi nei territori».

I DATI

In questo quadro, infine, è da rilevare il *balletto* dei decessi per Covid. E se due giorni fa si festeggiava il traguardo della prima giornata senza morti, ieri si scopre che nel bollettino sono stati registrati ben 16 decessi negli ultimi giorni ma inseriti solo dopo. Insomma il contagio è tutt'altro che scomparso: sono 68, nelle ultime 24 ore, i casi positivi in Campania su 1.494 tamponi molecolari esaminati.

**PER IL GOVERNATORE
«IL PROBLEMA
DEI POCHI UNDER 18
IMMUNIZZATI
STA NELLA DIFFIDENZA
DELLE FAMIGLIE»**

La Regione

Differenziata flop così i rifiuti vanno fuori Campania

● a pagina 4



▲ Via Cassiodoro Rifiuti in strada

I RITARDI DEL PIANO DE LUCA

Raccolta differenziata flop così i rifiuti vanno fuori regione

di **Alessio Gemma**

Più raccolta differenziata, meno rifiuti da inviare fuori regione. È un'equazione semplice, che però sta mandando in tilt il piano regionale dei rifiuti targato De Luca. Quel piano prevedeva nel 2020 il 65% di differenziata. Siamo al 53: target mancato. «12 punti percentuali in meno di raccolta differenziata - scrivono i tecnici regionali nel report 2020 - si quantificano in circa 300 mila tonnellate di rifiuto urbano da continuare a gestire come indifferenziato». Tradotto: più viaggi dell'immondizia. È il motivo per cui nel 2019 sono state smaltite fuori regione 412 mila tonnellate. Numeri che combaciano, trasferimenti in Italia e all'estero che avremmo potuto evitare rispettando gli obiettivi di raccolta differenziata che la giunta si era data nel 2016. Insomma, il sistema rifiuti si regge su «un equilibrio instabile», secondo una espressione usata dai tecnici regionali. E bisogna correggere il tiro, come chiede l'Europa dal 2015 con una sanzione che continuiamo

a pagare: 120 mila euro al giorno. In 6 anni abbiamo già versato 239 milioni di euro. La Regione spera di aver convinto la commissione Ue a concedere una prima riduzione di un terzo della multa, con l'inaugurazione dell'impianto di Caivano per le ecoballe. Ma è il flusso ordinario dei rifiuti che preoccupa. È scritto nelle carte sulle scrivanie di via Santa Lucia: «Il ricorso alla smaltimento extra regionale - continuano i tecnici - dovrà essere attuato finché non saranno raggiunti gli obiettivi di differenziata previsti nel piano regionale». Ecco l'ammissione di un flop nel report: «Dal 2016 al 2020 la percentuale di raccolta è rimasta stabile intorno al 52-53%, nonostante gli sforzi avviati per migliorare attraverso numerosi progetti rivolti ai Comuni, con investimenti regionali utilizzati per automezzi e materiali necessari per l'incremento della raccolta. Tutto ciò non ha prodotto evidenti miglioramenti, nel 2015 la percentuale era intorno al 49 rispetto al 53 attuale, con un miglioramento di soli 4 punti in 5 anni». Il problema è

Napoli: «Tale percentuale - si legge - risente del mancato aumento di raccolta differenziata nel Comune di Napoli, che rimane intorno al 36%». Una grana nel rapporto tra De Luca e il prossimo sindaco: «È auspicabile - scrivono i tecnici regionali - una interlocuzione col Comune al fine di individuare le criticità sull'utilizzo dei fondi assegnati e le possibili soluzioni tecnico-operative per incrementare la raccolta differenziata». I dati dicono che è ancora bassa nella province di Napoli e Caserta, mentre Benevento, Avellino e Salerno sono in linea col piano regionale. Al netto delle performance di differenziata, manca



no gli impianti per il trattamento della frazione organica che è il 40% del rifiuto urbano. Si tratta degli impianti di compostaggio, ne erano previsti 15 in regione dal 2016: sono rimasti sulla carta. «La disponibilità di impianti di trattamento - si legge nel report - potrebbe avere un effetto incentivante per i Comuni nell'aumentare la raccolta in prospettiva di una diminuzione dei costi dell'organico attualmente altissimi». Il primo che dovrebbe entrare in funzione è a Pomigliano, altri 12 nel 2023. Per i tecnici regionali «occorre considerare la tempistica necessaria per progettazione, autorizzazione, appalto, che andrebbe

in qualche modo ridotta». Già, sono stati stanziati per 15 impianti 250 milioni: 60 milioni di fondi europei e 190 di fondi nazionali. Occhio ai tempi: «L'aggiudicazione dell'appalto per i lavori di costruzione degli impianti deve avvenire entro il 31 dicembre 2021, pena la perdita dei finanziamenti».

L'EMERGENZA

Covid, allarme dei medici “Fermare la fuga dai vaccini rischiamo un'altra ondata”

Il presidente dell'Ordine, Zuccarelli: “Solo la doppia dose protegge”. De Luca: “Così le scuole non riaprono”. Ma la Regione fa confusione sulle mascherine

di **Antonio Di Costanzo** ● a pagina 7

L'emergenza Covid

In una settimana positivi aumentati del 14,3 per cento

di **Antonio Di Costanzo**

Dei 68 nuovi casi di positivi al Covid in Campania, 61 sono stati individuati tra Napoli e provincia. È il dato che emerge dall'ultimo bollettino dell'Unità di crisi. Ma c'è un altro numero che preoccupa di più e fa finire sotto osservazione la regione: rispetto alla precedente settimana c'è stato un aumento di 93 contagi. Sono passati da 646 a 739 con una percentuale del più 14,3 per cento.

Oggi si saprà se è colpa anche della variante Delta: è atteso il risultato di alcuni sequenziamenti. Intanto, gli ultimi dati dicono che la Campania e la provincia di Napoli sono prime in Italia per il maggior numero di nuovi contagi. I 68 casi sono stati rilevati grazie a 1.494 tamponi molecolari esaminati.

Domenica il tasso di contagio era pari all'1,91 per cento, ieri è risalito al 4,55 per cento, ma come accade ogni lunedì, sul dato incide il minore numero di test eseguiti. L'Unità di crisi registra anche altre 6 vittime nelle ultime 48 ore e 10 decedute in precedenza ma registrate soltanto ieri. Nel tragico computo dei morti dall'inizio della pandemia, Napoli supera il muro delle 2000 vittime. Negli ospedali cala a 17 (meno 2) il numero dei posti letto occupati in terapia intensiva, in aumento quelli di degenza che oggi sono 221 (211 in precedenza).

Il quadro preoccupa i medici che lanciano l'allarme: «Sono molto preoccupato di ciò che vedo in giro, se non si interverrà subito temo che al ritorno delle vacanze avremo un brutto risveglio dal sogno di esserci gettati il peg-

gio alle spalle» afferma Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Napoli e provincia. Secondo il leader dei medici napoletani «al di là della retorica, è evidente che prevale ormai un clima da liberi tutti. Questo modo di fare rischia di riportarci a situazioni drammatiche nel giro di qualche mese».

I camici bianchi partenopei sot-



Peso: 1.12% 7.48%

tolineano i rischi dell'affermarsi della variante Delta che si accompagna «all'abbandono di qualsivoglia precauzione e comportamento responsabile. I dati dei sequenziamenti - prosegue Zuccarelli - ci dicono con chiarezza che entro settembre la variante Delta sarà prevalente e ci dicono anche che questa variante è molto più contagiosa del ceppo originale del Covid». Ma i medici stigmatizzano anche «la fuga dai vaccini, che sono l'unica arma che possiamo usare per evitare di ritrovarci a ottobre nel pieno di una nuova ondata. L'Organizzazione mondiale della sanità e gli organi sanitari europei e italiani - ricorda Zuccarelli - hanno confermato che la doppia dose di vaccino è efficace e può proteggerci dal rischio di una nuova ondata, ma nonostante gli sforzi messi in

campo dalle Asl, siamo ben lontani dall'immunità di gregge».

Di qui l'appello ai cittadini affinché programmino la vaccinazione ancor prima delle vacanze: «Dai dati della Regione risulta con evidenza - conclude il presidente dell'ordine dei medici napoletani - che c'è una consistente fetta di popolazione che ritiene di non dover ricorrere al vaccino, una leggerezza che non possiamo permetterci. A questo si aggiunge il comportamento criminale dei "NoVax" e presunte associazioni che con la propria attività finiscono per allontanare i cittadini dalla vaccinazione. Sono comportamenti criminali».

E per quanto riguarda i vaccini sono 1.884.319 i cittadini campani ad aver ricevuto anche la seconda dose di vaccino anti-Covid. In totale, secondo i dati forniti

dall'Unità di crisi, sono 5.260.692 le somministrazioni effettuate con 3.376.373 cittadini raggiunti, al momento, dalla sola prima dose. In termini percentuali sono state somministrate il 90,95 per cento delle dosi consegnate pari a 5.784.120.

Sotto controllo la situazione degli ospedali: 17 in terapia intensiva. Registrate 16 vittime. A Napoli sono 2001 dall'inizio della pandemia.

La Regione: presto un piano straordinario

De Luca: “Niente scuola senza la vaccinazione di massa degli studenti”

«Prepareremo entro questa settimana un piano di vaccinazione straordinaria per la popolazione studentesca». L'annuncio arriva da Benevento per bocca del governatore Vincenzo De Luca in visita all'hub vaccinale nell'area industriale del capoluogo sannita, situato nell'asi di Ponte Valentino. De Luca mette la vaccinazione di massa come paletto necessario per il ritorno alla scuola in presenza: «Già oggi abbiamo avuto una risposta molto positiva da parte delle fasce giovanili - dice - il problema c'è al di sotto dei 18 anni, nelle famiglie si è ingenerata qualche comprensibile preoccupazione. Allora, noi dobbiamo completare la vaccinazione sotto i 18 anni, utilizzare e sfruttare pienamente il mese di luglio perché se ci vacciniamo oggi facciamo la seconda dose prima di agosto. Ma soprattutto dall'ultima di agosto alla metà di settembre dobbiamo fare una campagna di vaccinazione di massa oppure le scuole non possono aprire».

Parole, però non sono piaciute al Codacons: «Il presidente De Luca ha minacciato di tenere le scuole chiuse nel caso in cui i ragazzi non si dovessero vaccinare: riteniamo queste affermazioni di una gravità inaudita ed invitiamo tutte le associazioni, le comunità scolastiche, le forze politiche e tutti coloro che rispettano le

regole democratiche ad adoperarsi con tutti i mezzi legali per contrastare simili proclami ed eventuali successive ordinanze» afferma in una nota il Codacons della Campania che «ha già avvertito dell'accaduto il presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione». L'avvocato Matteo Marchetti, vicesegretario nazionale e responsabile legale dell'associazione dei consumatori aggiunge: «Non può essere posta come condizione per l'apertura delle scuole la vaccinazione dei ragazzi né si possono obbligare i nostri figli a vaccinarsi. Simili affermazioni hanno il doppio effetto di spaventare la comunità e dar vita a centinaia di ordinanze e provvedimenti illegittimi». Proprio sul tema della didattica in presenza, De Luca nell'ultimo anno ha ingaggiato un braccio di ferro con genitori, e governo, bloccando in Campania la ripresa della scuola in presenza. Storia che rischia di ripetersi: «Provate a immaginare l'apertura generalizzata, senza mascherine, con ragazzi che si affollano all'entrata e all'uscita. Manteniamo dunque le mascherine a scuola e facciamo la campagna di vaccinazione. Dopodiché staremo veramente tranquilli». Ma arriva l'altolà dell'associazione “Scuole aperte”: «Chiediamo maggiore senso di responsabilità verso i ragazzi. Siamo contrari

a qualunque tipo di condizionamento per la presenza a scuola. In Italia non sussiste alcun tipo di obbligo vaccinale».

L'ex sindaco di Salerno ha aggiunto anche un'altra pagina alla surreale polemica sull'uso delle mascherine con il leader della Lega, Matteo Salvini: «Tanti cittadini hanno rispettato le regole, non facendo gli scapigliati come Salvini. La Madonna lo accompagni, si faccia il vaccino e quando viene in Campania si deve mettere la mascherina se non gli facciamo la multa» dice De Luca. In realtà, in Campania le regole non sono diverse rispetto al resto d'Italia: come stabilisce l'ordinanza del ministro Roberto Speranza, sono obbligatorie anche all'aperto solo dove non si può mantenere il distanziamento. «Al mare o nei parchi si può togliere, ma è importante mantenerla nei luoghi della movida», ammette lo stesso De Luca.

— **a.dicost.**

In Campania valide le stesse regole sulle mascherine, ma il presidente fa finta di non saperlo

Pozzuoli**Disabili, a Villa Nemo nasce il progetto per il «Dopo di noi»**

«Oggi si realizza un sogno». Così i genitori di alcuni giovani disabili presentano il progetto «Dopo di noi», che nasce a Pozzuoli nella struttura guidata dai volontari di «Villa Nemo Oltre la forma». Un progetto che mira a garantire il fondamentale sostegno delle famiglie ai ragazzi diversamente abili, nel momento della dipartita dei genitori, con tutte le difficoltà che questa perdita comporta per i soggetti fragili. Il progetto nasce grazie all'impegno di Ilaria e Gaetano che, con Nicola Cerullo, padre di Ida, che oggi ha 31 anni ed è affetta da epilessia miclonica, hanno voluto realizzarlo «per dare una speranza a tanti ragazzi affetti da neuro

diversità». Ida, come tanti suoi coetanei con problematiche simili, ha trovato a Villa Nemo la realizzazione del suo percorso di vita. Nella struttura, che si autofinanzia, i ragazzi insieme agli operatori e al personale medico si dedicano a numerose attività: dai corsi di cucina, al giardinaggio, all'arte terapia, che consiste nell'immergere le mani nella vernice e disegnare sui muri e - attraverso quei disegni - esprimere le proprie emozioni e i sentimenti interiori, dando spazio alla fantasia. Un'opportunità per far sì che si prospetti loro un mondo dove si sentano liberi, sereni, imparino ad amarsi a socializzare, e soprattutto dove sia offerta loro la possibilità di



mettere in campo straordinarie capacità intellettive. A sostenere il progetto «a titolo di volontariato» come spiega lei stessa, è Antonella Formicola, criminologa sempre attenta al mondo del terzo settore: «Tutti

coloro che appartengono alla società - sottolinea - hanno gli stessi diritti umani. I soggetti affetti da disabilità hanno il diritto di affermarsi sentendosi liberi e uguali». Per troppo tempo i disabili «sono stati "invisibili" - aggiunge - oggi invece c'è nei loro confronti una grande attenzione anche da parte di meravigliose realtà associative. Ecco perché credo che le istituzioni debbano investire di più affinché si possano creare strumenti e mezzi per sostenerli anche nel periodo successivo alla scomparsa dei genitori. In quest'ottica Villa Nemo offrirà vita e speranza a questi giovani e alle loro famiglie», conclude.

giuliana covella

© RIPRODUZIONE RISERVATA